Offrire una formazione sempre più personalizzata ai seminaristi provenienti da un mondo secolarizzato e digitalizzato.

Riunione dei formatori
Roma – Ottobre 2026 r

1. Dopo aver preso visione del nuovo Ratio preparato per le esigenze in Polonia, vorrei sottolineare la mia ammirazione per questo splendido cammino, che inizia con la fase propedeutica, prosegue con il discepolato e l'imitazione di Cristo, e si conclude con la vita missionaria. Desidero inoltre richiamare la vostra attenzione e incoraggiarvi a considerare il seminario come un luogo in cui plasmare una vita secondo i consigli evangelici: castità, povertà e obbedienza. Per contestualizzare il mio intervento, vorrei menzionare le problematiche attuali che i sacerdoti incontrano subito dopo aver lasciato il seminario e nei primi anni del nostro cammino comune. Si tratta di problemi di natura morale, sociale e relazionale. È in questo ambito che si riscontrano maggiormente le lamentele relative all'instabilità emotiva, alle dipendenze e all'immaturità, nonostante l'uscita dal seminario. È fondamentale che, oltre al bellissimo cammino della vita missionaria, il seminario nutra veramente sia lo spirito che il corpo. È fondamentale che la priorità e la sfida siano quelle di plasmare lo spirito dei consigli evangelici. Laddove i sacerdoti vivono secondo lo spirito dei consigli evangelici, i fedeli li seguono. Laddove i sacerdoti hanno perso questo spirito, è lì che iniziano i problemi più grandi del sacerdozio e l'opposizione, la critica, il disprezzo e il rifiuto da parte della gente. La formazione in seminario che ritorna a una vita vissuta secondo i consigli evangelici rinnoverà il sacerdozio, mentre una formazione che si ferma a coltivare solo gli aspetti esteriori e intellettuali non farà che aggravare la crisi del sacerdozio. Abbiamo problemi con sacerdoti che sono ottimi pastori, ma che, ad esempio, in materia di purezza, sono molto disordinati. Naturalmente, il problema della purezza è anche il risultato dell'ascetismo. Tutti gli abusi che incontriamo derivano dalla negligenza o dall'incapacità di praticare un certo ascetismo e una certa rinuncia, una vita di povertà e semplicità. Come spiegava Benedetto XVI, il tratto più contrario al cristianesimo è la sazietà fino allo svenimento. Mi rendo conto che molti allontanamenti derivano dal fatto che, pur essendo Cristo importante per queste persone, erano interessate solo a certi valori vocazionali. E quando questi valori diminuiscono, l'importanza di Cristo passa in secondo piano.

2. Dalla descrizione delle generazioni che sono state, sono e saranno nel seminario, vorrei approfondire il tema di una formazione più personalizzata per gli ex allievi del mondo odierno.

La Generazione X è una generazione di persone nate **perlopiù tra il 1965 e il 1980**. Questo gruppo è cresciuto in un mondo analogico ed è entrato nell'età adulta durante un periodo di rapidi cambiamenti tecnologici, sociali ed economici. Gli individui più forti provengono da questo periodo. Hanno sperimentato poca supervisione genitoriale, molto gioco all'aria aperta e un gioco piuttosto rischioso. All'epoca, i parchi giochi non erano come quelli di oggi. Erano molto impegnativi e rischiosi. E le persone hanno bisogno di giochi rischiosi per affrontare le difficoltà e per sviluppare il proprio senso di competenza.

Il gruppo successivo è quello dei millennial. Chi sono i millennial? Sono persone **nate all'incirca tra il 1981 e il 1996**. Sono cresciuti in un mondo analogico, ma sono entrati nell'età adulta in una realtà completamente digitale. Questa è una generazione di transizione, che

combina valori tradizionali con un approccio flessibile al lavoro, alla tecnologia e allo stile di vita. Sono la prima generazione cresciuta con l'accesso ai computer e ai primi internet, per poi essere completamente immersi nel mondo degli smartphone e dei social media. Le loro caratteristiche distintive includono la rapida acquisizione di nuovi strumenti e modelli operativi, una maggiore sensibilità all'etica, all'uguaglianza e all'impatto dei consumi. Diffidano delle autorità ecclesiastiche, "senza un motivo apparente". Hanno bisogno di significato e di autonomia, vogliono sapere perché fanno qualcosa. Sono persone che analizzano profondamente le proprie scelte e le proprie emozioni.

Generazione Z: questa è la generazione di persone nate all'incirca **tra il 1995 e il 2012**. È la prima generazione a crescere **in un mondo completamente digitalizzato**, senza memoria di una vita senza internet, smartphone e social media. Sono caratterizzati da un'elevata alfabetizzazione digitale, multitasking e un forte bisogno di autenticità. È una generazione molto sicura di sé: i bambini non giocano liberamente e i genitori sono molto invadenti. Cosa li definisce? Non ricordano un mondo senza internet e smartphone e sanno facilmente fare più cose contemporaneamente. Il loro habitat naturale è il mondo online, con la sua rapida elaborazione delle informazioni e i contenuti brevi e dinamici. Il risultato è una mancanza di senso di competenza: una generazione di ansia e dipendenza dagli altri.

Generazione Alpha: persone nate **dopo il 2010**, il più delle volte fino al **2025** circa. Sono i figli dei millennial, cresciuti in un ambiente ricco di tecnologia, social media e interattività digitale. **La tecnologia è per loro familiare fin dalla nascita**: non la imparano, ma "crescono" in essa; Smartphone, tablet e intelligenza artificiale sono parte integrante del loro mondo. Sono caratterizzati da una **scarsa capacità di attenzione**, dovuta a un ambiente ricco di stimoli e contenuti dal ritmo incalzante. Imparano velocemente, assimilando con facilità nuovi strumenti e soluzioni. **La forte influenza dei genitori millennial** – il loro approccio all'istruzione, al lavoro e alla tecnologia – plasma gli atteggiamenti dei figli. Sono dotati di **un'elevata sensibilità sociale**: crescono in un mondo in cui si discute di clima, solitudine e cambiamenti sociali. Non escono più di casa; vengono persino accompagnati a scuola in auto. L'infanzia è stata ridefinita, con i genitori che hanno ridotto il tempo dedicato alle attività sportive scolastiche. Sono costantemente sotto osservazione da parte dei genitori, che li vedono non come i loro telefoni, ma come il loro tempo lontano da casa. I genitori vogliono essere in contatto costante con loro. La loro presenza continua nel mondo online li espone a una sorta di patologia. Internet veicola una quantità enorme di informazioni e contenuti sui quali i genitori non hanno un reale controllo.

Nella mia presentazione, **vorrei richiamare il concetto e l'atteggiamento delle generazioni contemporanee: l'antifragilità**. Questo è un modo per descrivere come le giovani generazioni funzionano in un mondo pieno di volatilità, stress e incertezza, e come reagiscono a questi stimoli. Per comprenderlo appieno, dobbiamo partire dalla definizione di *antifragilità* di Nassim Taleb. **L'antifragilità** si riferisce alla capacità di un sistema (o di una persona) di **diventare più forte attraverso lo stress, il caos e l'incertezza**, piuttosto che semplicemente "resistere" alle difficoltà. È più della resilienza: la resilienza *perdura*, l'antifragilità *cresce*. Ad esempio, un albero che cresce in un ambiente naturale, esposto a diversi fattori, è più forte, più spesso, più robusto e più flessibile. Un albero che cresce, ad esempio, in una serra, è più snello, piccolo, ha radici deboli e può cadere molto rapidamente.

Una persona si sviluppa attraverso le difficoltà, rafforzandosi, imparando a gestire le proprie emozioni, a combattere la noia, ecc. Conflitti, abilità sociali e imparare a gestire le opinioni altrui. Oggi sta emergendo un mondo di chatbot; Non c'è attrito, si può parlare con loro senza alcuna tensione. Oggi, ogni persona di questa generazione deve lottare per superare barriere fisiche e mentali; i bambini ne hanno bisogno, ma non ce l'hanno. Oggi, i comportamenti normali vengono patologizzati. Una semplice passeggiata fino al negozio, ad esempio, per un bambino di 8 anni per fare la spesa, un tempo era un'attività normale. Oggi, i genitori rischiano sanzioni se non sorvegliano i propri figli. Abbiamo tolto ai bambini le responsabilità legate al loro sviluppo e, di conseguenza, non riusciamo a proteggerli online. Mancano della sete di nuove esperienze; sono più sulla difensiva (per paura) e qualsiasi cosa dicano viene percepita come un attacco. Mancano di abilità sociali. Non sentono il bisogno di parlare o di stringere nuove amicizie. Non glielo hanno insegnato.

Per questi individui moderni, il seminario diventa un luogo di disintossicazione: un momento senza cellulari. Non sono in grado di rimanere in silenzio e sono più aperti nell'esprimere le proprie emozioni. Gli ex studenti di oggi riescono a individuare immediatamente l'ipocrisia, a riconoscere facilmente i doppi standard e a osservare attentamente i propri superiori. La generazione precedente era più forte. La soluzione è cercare di accumulare nuove esperienze, che i candidati di oggi devono affrontare – devono vivere in prima persona qualcosa di simile. Imparano a comprendere la propria fragilità – i miei fallimenti sono il tuo scudo per il futuro… non come motivo di vergogna, ma come un modo per capire cosa mi hanno insegnato (coraggio, negoziazione, empatia).

Non disperare per gli errori, sperimentare, combinare stabilità e rischio. Si tratta di imparare costantemente qualcosa di nuovo, di crescere in flessibilità. Oggi sta emergendo un nuovo termine evolutivo, chiamato ormesi – il nuovo ascetismo. Questa è la base biologica dell'antifragilità: il corpo si rafforza grazie a stress controllati e di piccola entità. In psicologia e sociologia, l'antifragilità afferma: "Le piccole sfide rafforzano una persona e una generazione".

Come sviluppare l'antifragilità nei seminaristi… Assegnate loro compiti difficili, compiti in cui potrebbero fallire. Lasciateli gestire le proprie faccende. La sfida consiste nel costruire relazioni, nell'imparare a comunicare. Se qualcosa non funziona, cosa hanno imparato dall'esperienza?

In Polonia, con la nuova *Ratio* pro Polonia, si incentiva una maggiore frequenza degli incontri individuali di formazione. Anche solo uno ogni due settimane. La frequenza di questi incontri favorisce l'apertura al dialogo e all'incontro. Insegna loro ad ascoltare ed esprimere le proprie difficoltà. Si crea uno spazio sicuro, ad esempio, nel rapporto con il loro Padre spirituale. Questo è un aiuto cruciale nella formazione della generazione moderna.

Come guidare saggiamente i seminaristi oggi? La risposta a questa domanda è fondamentale. Come formatore, devo portare dentro di me la costante convinzione che Dio chiama e che una risposta al Signore nasce nella persona chiamata. Proprio come nel caso della descrizione della chiamata del profeta Samuele. In qualità di formatore, so dove stiamo andando e chi dovresti essere (dovresti essere una persona che vive nella verità). Non tutto dipende da me; è Lui che chiama. L'altro è un mistero per me, e io mi rivolgo a Lui con un atteggiamento positivo. Mi piaci, pur tenendo conto anche della prospettiva di Dio. Non sostituirti a Dio, non crearlo a tua immagine, rispetta la libertà, lasciare andare/discernere la missione: ciò a cui Cristo sta

chiamando questa persona. Un enorme rispetto per la libertà e per i tempi della persona in formazione è fondamentale. Le relazioni orizzontali diventano pericolose, quando io divento l'oracolo di come dovresti vivere. Ma in realtà, è lo studente che decide. Il formatore è lì per accompagnare, guidare e condurre la persona verso un nuovo futuro.

Il Rapporto del Sinodo sulla formazione afferma che essa dovrebbe condurre gli individui alla vita reale. La formazione dovrebbe essere simile alla vita, nella sua imprevedibilità; il seminario non dovrebbe essere una bolla protettiva. È necessaria maggiore esperienza in altri contesti. La formazione dovrebbe realizzarsi attraverso le relazioni, con diversi individui, gruppi, ecc. Come indica il Ratio, ci formiamo per la responsabilità e la responsabilità condivisa. La persona in formazione dovrebbe essere messa a dura prova sul campo. Questa è la migliore terapia, un'esperienza della realtà così com'è. Si impara a essere un comandante solitario, capace di vivere nella cultura contemporanea. La cultura personale, un'umanità ben formata, diventa il volto dell'amore. Un sacerdote che lascia le mura del seminario dopo l'ordinazione dimostra il suo amore attraverso tutta la sua esistenza. In seminario, un seminarista può adattarsi alle condizioni e alle regole in vigore. Può sembrare maturo perché è disciplinato, obbediente e adempie ai compiti che gli vengono affidati. Tuttavia, questa non è la maturità. La maturità è la via verso l'indipendenza, la capacità di osservare il mondo, analizzarne i cambiamenti e rispondervi direttamente. Pertanto, i riti di passaggio sono cruciali: critica, fallimento, solitudine, frustrazione, cooperazione, servizio, conseguenze e conflitto. Questo ci aiuta a comprendere noi stessi. Il feedback, il supporto, vari tipi di formazione interpersonale e intrapsichica, la formazione alla comunicazione non violenta e l'ascolto attivo e la risposta a diverse situazioni pastorali sono fondamentali nella formazione. Una comunità sana aiuta ad affrontare i problemi che non sono profondamente carenti. La terapia non può sostituire il lavoro comunitario.

3. Pertanto, la formazione deve permeare l'intera persona umana, tutte le sfere della sua vita. Nel lavoro con il candidato al sacerdozio di oggi, occorre considerare quattro sfere: quella fisica, quella spirituale, quella psicologica e quella sociale. La formazione per una vita dedicata a Dio, sia nel sacerdozio che nella vita consacrata, deve toccare tutte queste sfere. Se anche solo una di esse viene trascurata, è difficile parlare di sviluppo integrale. Nell'ottica dello sviluppo integrale, nella sfera psicologica possiamo distinguere la formazione intellettuale, lo sviluppo emotivo, le aree dei bisogni e delle motivazioni, nonché le competenze psicosociali legate alla conoscenza di sé, all'autostima e all'integrità. In questo contesto, una maggiore consapevolezza di sé si tradurrà in un corretto funzionamento nelle relazioni, in una vita spirituale più profonda e, infine, nel contatto con il proprio corpo. La formazione per una vita dedicata a Dio si fonda fondamentalmente sul rafforzamento dell'identità della persona in formazione. Lavorare sull'integrità si traduce strettamente nel lavorare sull'identità. Nei seminari, gli studenti sviluppano un'identità sacerdotale in tutti gli aspetti della nostra umanità. Questa identità è radicata in un'esperienza coerente e integrata del sé in queste quattro sfere. Questo senso di identità si esprime più spesso nelle risposte alle domande: "Chi sono io?", "Come sono?", "Cosa voglio diventare?", "Qual è la mia missione?". In definitiva, ciò dovrebbe condurre a un atteggiamento di ricerca e realizzazione della volontà di Dio nella vita. Il punto è cercare la volontà di Dio sia nell'esercizio dell'autorità sia in un'obbedienza correttamente intesa. Questo, a sua volta, richiede un'enorme integrità. Come sappiamo per esperienza, la volontà di Dio può sembrare difficile ed esigente. A volte non comprendiamo la situazione che stiamo vivendo. Questo è strettamente legato alla questione dell'identità. Siamo chiamati a essere persone che servono Dio e il prossimo, realizzando la volontà di Dio. Spesso, questo non corrisponderà ai nostri bisogni e non saremo in grado di affrontare una situazione difficile. Di conseguenza,

potremmo non essere in grado di portare a termine la specifica missione per cui siamo stati inviati e, cosa ancora più grave, questa situazione può generare molti problemi. Le sfide della formazione integrale includono i seguenti ambiti: formazione alla responsabilità e all'obbedienza matura alla Chiesa; formazione nell'aspetto emotivo e motivazionale; crescita nelle relazioni; e formazione alla scelta e all'esperienza matura del celibato.

4. La persona in formazione è la principale responsabile del processo formativo: non il vescovo, il parroco o il maestro, ma la persona stessa. Pertanto, resta da chiedersi quanto spazio concediamo a coloro che si stanno formando per prendere decisioni e assumersi la responsabilità del proprio sviluppo. Come spesso accade nelle congregazioni religiose, a volte definisco questo un "terrario". In condizioni da "serra", tutto accade come nella vita reale, solo in una versione idealizzata. Solo in seguito diventano liberi e si confrontano con la realtà. Tuttavia, uno spazio in cui tutti possano affrontare tali sfide è ancor più necessario. Sperimentare la responsabilità del proprio sviluppo, di se stessi e del modo in cui si vivrà la vita in futuro permette un autentico incontro con qualcuno di cui ci si può fidare come compagno di cammino. Questi sono aspetti fondamentali, ma purtroppo non facili. Non è facile aprirsi, ed è altrettanto difficile creare una relazione formativa in cui una persona possa davvero aprirsi. Ciononostante, una conversazione formativa è uno strumento fondamentale per la crescita personale. Non abbiamo grandi difficoltà a definire la dimensione intellettuale; esistono programmi di studio, lezioni e seminari già pronti. La situazione è molto più complessa nella sfera umana. In questo ambito, l'immaturità si manifesta in due atteggiamenti estremi: un comportamento che ricorda quello di adolescenti ribelli o, al contrario, un'eccessiva sottomissione, che di solito porta a sfogarsi in altri ambiti. Il punto, tuttavia, è un atteggiamento di responsabilità che permetta alla persona di prendere decisioni e di assumersene la responsabilità, compresa l'accettazione di ordini da parte di diverse autorità. Come accennato in precedenza, si tratta di un processo che dura tutta la vita.

5. Il punto successivo riguarda la formazione delle emozioni e delle motivazioni. Le emozioni profonde e pure sono una potente forza motivante, che dona forza e volontà. Fino a qualche tempo fa, nella formazione si dava maggiore importanza alla ragione, mentre le emozioni erano viste con sospetto. Tuttavia, plasmare le emozioni e le motivazioni è una delle direzioni più importanti. Accanto a questa dimensione, anche i valori costituiscono una significativa forza motivante. In sostanza, il dilemma principale e la divisione evolutiva sono legati alla tensione tra emozioni e valori. Come dice San Paolo, «l'uomo è stretto da due parti», «lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Queste divisioni tra l'ideale e la condizione attuale, tra gli alti valori della vita sacerdotale e la miserabile condizione umana, sono un'esperienza cruciale per i giovani in formazione. Parlo di questo come di una crisi evolutiva fondamentale nella formazione, una crisi che dovrebbe interessare ogni persona in formazione anche prima della pronuncia dei voti definitivi o dell'ordinazione. Le cose non vanno come previsto o come ci si potrebbe aspettare. Questo è un momento cruciale per accompagnare la persona in formazione, così com'è, con le sue mancanze e con ciò che percepisce come povertà intorno a sé e dentro di sé. Le emozioni e le motivazioni giocano un ruolo fondamentale. Se la persona in formazione le nasconde, potrebbe adattarsi alla situazione in modo non evangelico, ma può anche scegliere diversamente: rischiare e intraprendere il cammino del Vangelo. Indipendentemente dagli ambienti in cui ci troveremo in seguito, è importante comprendere e accettare questo fin dall'inizio. Confrontare le emozioni con il mondo dei valori è, a mio avviso, un aspetto chiave di ogni percorso formativo.

6. Un altro aspetto riguarda le relazioni, sia quelle fraterne tra seminaristi che quelle con i superiori. Lo sviluppo delle competenze psicosociali è una parte estremamente importante del

processo formativo. È fondamentale che i sacerdoti possiedano elevate competenze psicosociali, ad esempio, nel confessionale, nell'ufficio parrocchiale, nelle situazioni di sostegno, ma anche nei conflitti. Questo aiuta enormemente a costruire relazioni e legami duraturi che vadano oltre la formalità. È assolutamente essenziale. Per crescere in questo ambito, è necessario un gruppo, e quindi i seminaristi devono crescere in un gruppo appropriato, che funge da ambiente formativo primario.

7. Il celibato è un aspetto estremamente importante nella formazione dell'identità di un sacerdote cattolico romano. La formazione al celibato è un percorso di crescita verso l'essere un dono nella forma di esistenza innaturale che è la condizione di celibato. In certe fasi della vita, questo comporterà sempre dolore e perdite. Nella vita di ognuno arriva un momento di autentico disagio. Educare i seminaristi a una vita di celibato porta anche alla disponibilità a morire in questo senso. Questo è un argomento impegnativo, perché va oltre la sfera dell'esperienza della sessualità. Si tratta veramente di conoscere se stessi e di rispondere alle domande: "Chi servo?", "Verso cosa dirigo il mio impegno?", "Per chi mi sforzo così tanto?", "Quale può essere la ricompensa nella mia vita?". Se non si lavora a fondo sul senso di identità sacerdotale, allora, quando sorgono le difficoltà della vita quotidiana, una persona completamente disconnessa da se stessa, confrontata con diverse carenze, sperimenta un vuoto che cerca di colmare. Il sentimento di solitudine e rifiuto, di umiliazione e incomprensione è difficile da sopportare. Ognuno reagisce quindi nel modo che ritiene più opportuno. I primi ambiti in cui ciò si manifesta sono l'alcol, le spese eccessive o, più precisamente, la sfera sessuale. Credo che i seminaristi debbano essere educati fin da subito ad affrontare questa mancanza e questo vuoto nella vita.

8. Essere consapevoli di questi processi permette anche di apprendere l'approccio e la risposta corretti, motivo per cui le risorse formative e i fattori che possono essere utili da un punto di vista pratico diventano importanti. In primo luogo, si tratta di workshop e sessioni di formazione. La partecipazione a workshop o sessioni di formazione che coinvolgono non solo seminaristi ma anche laici sembra degna di considerazione. Un'altra cosa che ho iniziato a praticare nel nostro mondo consacrato è la formazione interpersonale. Partecipiamo a un'esperienza intensiva di cinque giorni in cui diamo particolare importanza alle relazioni interpersonali. Un altro aspetto da considerare sono i corsi – e lo dico basandomi sulla mia esperienza con i sacerdoti – per i seminaristi, combinati con elementi di un approccio di sopravvivenza ben definito. Molti ragazzi non hanno una buona esperienza della paternità, non hanno vissuto una vera e propria iniziazione maschile e non hanno la capacità di difendersi – e di difendere gli altri. Spesso, formiamo futuri sacerdoti così gentili e "ipocriti". Oggi, la supervisione dei formatori è sempre più apprezzata, un lavoro che permette l'introspezione. È noto che lo strumento principale per una persona in formazione è la nobile persona del formatore. Ci formiamo principalmente attraverso noi stessi. Pertanto, si dovrebbe prestare ancora più attenzione alla preparazione di persone della nostra comunità ad intraprendere questo cammino. In effetti, oggi non mancano certo persone di questo tipo, compresi i sacerdoti.

9. Padre Piotr Rostworowski, interrogato su quale dovrebbe essere il frutto della formazione in seminario, rispose: "Il frutto più importante della formazione in seminario è lo sviluppo di un sacerdote integrato". Credo che nei seminari più piccoli, ci troviamo di fronte a un lavoro non solo di integrazione del singolo candidato, ma anche di integrazione della comunità. Questa persona deve essere capace di costruire la comunione nella parrocchia, di mantenere i rapporti tra le persone. In un seminario più piccolo, non basta "incollare" un seminarista. Dobbiamo esaminare se possiamo "incollare la comunità" insieme a lui. Dopotutto, questo sarà il loro compito in futuro. Devono unire le comunità, non dividerle. Vicino a Częstochowa c'è un centro

di cura per tossicodipendenti chiamato "Betania". Una volta, il vescovo Przybylski invitò i seminaristi a un incontro. Disse di avere paura di quell'incontro. Quando i seminaristi gli chiesero come costruissero la comunità, uno dei tossicodipendenti presenti rispose che si incontravano spesso all'interno di una cosiddetta "comunità dolorosamente reale". Quando il seminarista chiese ulteriormente in cosa consistesse questa comunità, gli fu risposto che era difficile discuterne in termini teorici, che era meglio farlo in modo pratico. Chiese quindi al seminarista se ci fosse qualcuno tra i seminaristi che non gli piacesse. Sentendo che c'era, aggiunse: "Glielo hai mai detto?". "No, non è opportuno, perché lo ferirebbe", rispose il seminarista. "Sì, ma non ti piace, e nessuno gli dirà perché. Quindi diglielo ora", continuò il partecipante alla terapia. "Non lo farò", replicò il seminarista. "Non piace a nessuno, quindi dimmelo, sii il primo", insistette l'ospite invitato. Si scoprì che uno dei seminaristi aveva problemi di igiene, si lavava raramente e tutti lo evitavano. I superiori ne parlarono al seminarista, ma lui lo considerò una menzogna.

10. La consapevolezza dell'importanza di costruire una buona comunità è un fatto incredibile. Deve per forza essere un blocco monolitico? Dove ci sono solo una dozzina di seminaristi, o possono esserci solo divisioni istituzionali (gruppi di anno e gruppi di lavoro, movimenti e associazioni)? Sì, tutto ciò permette ai seminaristi di crescere. Tuttavia, spesso ho problemi con i giovani sacerdoti, con la loro sensibilità spirituale e pastorale e, allo stesso tempo, con il loro eccessivo esclusivismo. Aggrappandosi a una forma, non riescono ad accettarne un'altra. Uno dei catechisti del Neocatecumenato ha detto che se non fosse per i sacerdoti più anziani, le comunità avrebbero smesso del tutto di svilupparsi. "Cosa intendi con 'sacerdoti più anziani'? Che di solito non capiscono il Neocatecumenato?", ho chiesto. "È vero, ma hanno una spiritualità tale che quando c'è bisogno di un sacerdote, vanno". Si scopre che è proprio così: i più anziani vanno, e i più giovani dicono: "Non accetto perché ho una sensibilità diversa". Non dovrebbe quindi essere una sfida per il seminario far uscire il seminarista dalla sua esclusiva sensibilità spirituale? È un bene che la possiedano, è positivo che crescano in essa, ma cosa succede se si chiudono in se stessi? Dobbiamo imparare ad essere tutto per tutti, in ciò che la Chiesa approva.

11. Un'altra sfida e un altro compito per i seminari è la preparazione e l'impegno pastorale. Si nota che i seminari più piccoli offrono meno opportunità di trasmettere le diverse forme di pastorale all'interno della comunità seminariale (più incarichi, più attività nella diocesi e nell'ordine, e meno seminaristi).

12. L'atteggiamento degli educatori nei seminari più piccoli rappresenta certamente una grande sfida. Oggi, costruire l'autorevolezza, soprattutto tra i giovani, non è più una questione formale. L'ossessione per i titoli sta svanendo, il sistema di punizioni e ricompense funziona ancora, ma si conclude con la paura, con le questioni difficili nascoste sotto il tappeto. Si sta verificando una transizione dalla "magnificenza" al fratello maggiore, dal prefetto al compagno, dal moralizzare all'essere "io". Naturalmente, non si tratta solo di nomi. Intravedo una possibile rivoluzione copernicana per gli educatori seminaristi. In passato, c'era una leadership più moralistica e organizzativa. Sembrava che una grande conferenza o un eccellente animatore di ritiri spirituali fossero di grande aiuto. Nel frattempo, tra i seminaristi, si trattava ancora di una questione di "telecomando", di transizione da una realtà pianificata a un'altra. Un seminarista spesso si integra bene nel percorso formativo, calandosi nel suo ruolo, ma alla fine deve andarsene, a volte in un ambiente molto ostile. A volte, un seminarista si comporta come un bambino ancora legato dal cordone ombelicale. I primi cinque anni di confronto con il mondo si concludono con l'abbandono, la completa perdita degli ideali o una qualche forma di alienazione. Solitamente, nelle conversazioni con i sacerdoti in questo contesto, le lamentele

dei parroci contro i vicari, e dei vicari contro i parroci, si ritorcono contro di loro. I giovani sacerdoti sono esausti, senza nemmeno sapere perché. Da qui l'invito al seminario a prepararsi all'autoformazione (la capacità di lavorare su se stessi), all'autoeducazione (nessuno studio insegna tutto una volta per tutte – il seminario dovrebbe insegnare l'apprendimento) e all'attenzione indipendente alla formazione spirituale (educazione alla libertà spirituale – la propria e quella degli altri – il ruolo del padre spirituale e del confessore nel seminario), verso un auto-miglioramento pastorale ("questo non me l'ha insegnato il seminario"; "cosa ti hanno insegnato in questo seminario?"), per impartire non tanto un laboratorio pastorale preconfezionato, quanto una passione per l'evangelizzazione.

13. Vorrei concludere la mia dichiarazione con un riferimento al Beato Cardinale Stefan Wyszyński, che scrisse il suo appunto a Komańcza, dove arrivò il 29 ottobre 1955 e rimase per un anno. Fu qui, il 16 maggio 1956, che scrisse il testo dei celebri Voti della Nazione Polacca di Jasna Góra. Si tratta di un'eccellente lettura spirituale. Si possono leggere le parole: "Soli Deo. Ripeto: niente per me stesso! Nel deposito di rottami della mia vita ho trovato qualcosa di divino. È stato Dio stesso a perdere quella perla troppo preziosa. E anche se giace nel fango, vale la pena possedere quel fango, affinché con esso si possa diventare padroni della perla. Quante perle giacciono nel fango! Quanto è prezioso il fango proprio perché in esso è stata scoperta una sola perla. Io sono solo fango! Ma in questo fango, Dio ha perso la perla dell'amore." Di lui dicevano: «Con una salute così, faresti meglio ad andare al cimitero che a farti ordinare». Dicevano: «Wyszyński è ordinato per una sola Messa, perché non vivrà ancora a lungo». Fu ordinato dopo i suoi compagni di corso. Mentre loro giacevano davanti all'altare il 29 giugno 1924, ricevendo l'ordinazione sacerdotale, Wyszyński giaceva solo nel reparto di isolamento dell'ospedale. «Da quel momento in poi, ho sentito di non attingere alle mie forze, ma al potere di Dio. Perciò non posso attribuirmi nulla, non posso parlare troppo del mio sacerdozio, di ciò che è accaduto nella mia vita, perché ero solo sottomesso a Dio», scrisse in seguito. «Il potere si manifesta nella debolezza». Una lezione e un incoraggiamento dalla vita del Beato Cardinale per riconoscere in ogni candidato la perla di grande valore e per impegnarsi affinché il candidato possa sperimentare la pienezza del suo dono ed essere in grado di abbandonarsi completamente a disposizione di Dio.

Domande per la discussione di gruppo?

1. Direttivismo e autoeducazione nella formazione odierna?
2. La formazione dei formatori oggi?
3. La formazione dell'identità del sacerdote: come ci vedono? Cosa si aspettano da noi? Le esigenze del mondo moderno? A cosa prepariamo gli studenti oggi?
4. Il rapporto tra formatore e discente? A cosa dovrebbe condurre?

Offrire una formazione sempre più personalizzata ai seminaristi provenienti da un mondo secolarizzato e digitalizzato.